



Visione d'insieme della zona del museo. Nello sfondo: la città moderna.

# *Il Museo Archeologico Nazionale di Agrigento ha dieci anni*

---

di PIETRO GRIFFO

---

Il 24 giugno di quest'anno il Museo Archeologico Nazionale di Agrigento ha compiuto il suo primo decennio di vita. Non mi sembra inutile darne una succinta descrizione in questa rivista, dato che trattasi — come forse non a tutti è noto — di una delle realizzazioni museali più importanti che si siano fatte in Italia in questi ultimi tempi (1).

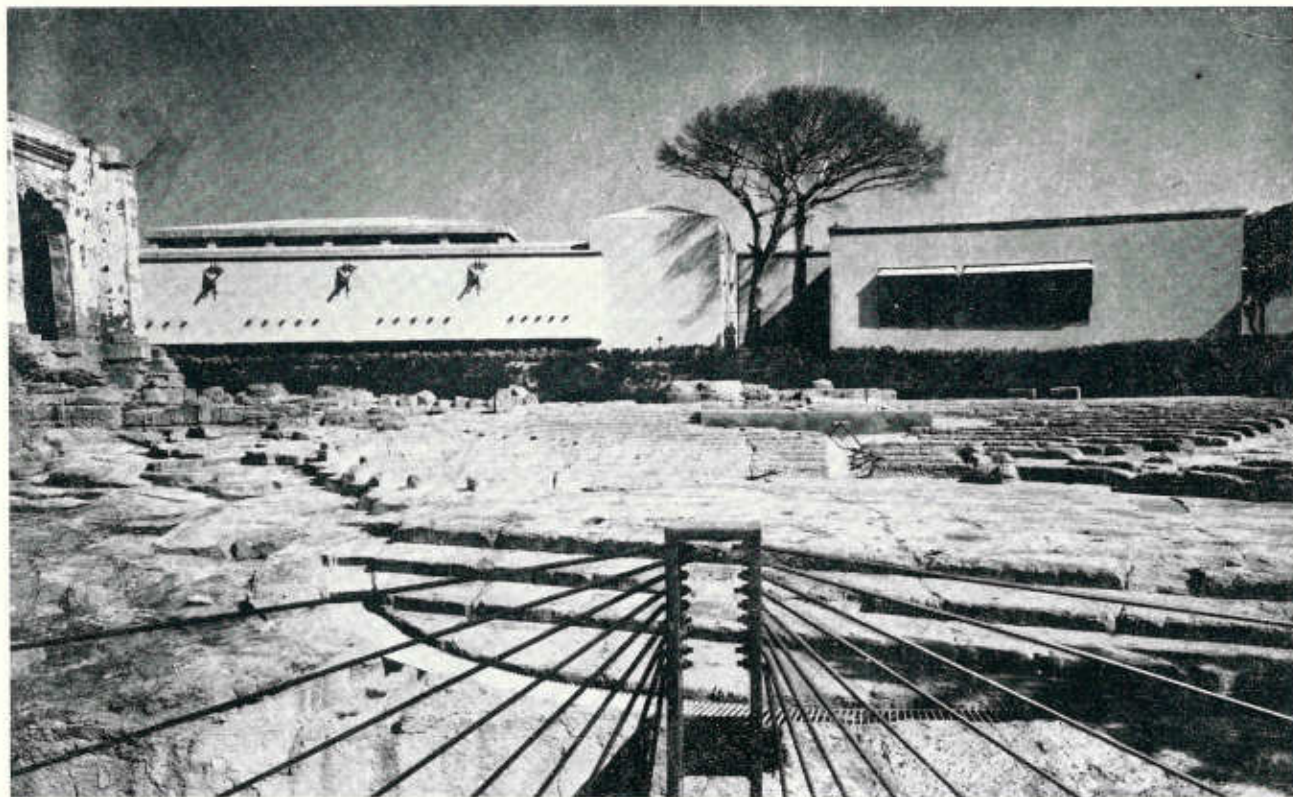
Costruito *ex novo*, con interventi congiunti della Cassa per il Mezzogiorno, del Ministero della Pubblica Istruzione e del Governo Regionale della Sicilia, esso è venuto a rappresentare il museo base della Sicilia centro-meridionale, cui dal 1939 è preposta l'omonima Soprintendenza alle Antichità, accanto a due musei minori che la Soprintendenza medesima ha istituiti in altre zone archeologicamente notevolissime della sua giurisdizione, con riferimento a problematiche più ristrette pur se in rispondenza a ragioni storico-topografico-scien-

tifiche che pienamente li giustificano in entrambi i casi. Sono essi il Museo Nazionale di Gela (2), istituito nel 1958, dopo i fruttuosissimi scavi curati dalla Soprintendenza in Gela stessa — il cui ruolo nell'affermarsi ed espandersi della greicità in Sicilia è appena il caso di ricordare — e nel suo inesauribile entroterra; e il Museo Civico di Caltanissetta (3), ora prossimo ad avere una sede idonea appositamente costruita e ad elevarsi al rango di altro Museo Nazionale (4), per essere il museo della media valle del fiume Salso (antico Imera meridionale), ricca di una quantità incredibile di centri sicani poi ellenizzati che le più recenti ricerche hanno portato alla grande ribalta degli studi archeologici come non s'era mai ritenuto in altri tempi che potesse avvenire. Si pensi a Gibil-Gabib, a Sabucina, a Capodarso per parlare dei più noti.

Tre musei, e tutti di grande rilievo scien-

tifico, nel giro di pochi anni, in una zona dell'Isola in cui altro non esisteva per l'innanzi che il modesto Museo Civico di Agrigento, amorosamente diretto e in certo modo sviluppatosi nel periodo tra le due guerre, ma pur sempre rimasto assolutamente inadeguato ove si tenga conto dell'enorme importanza che alla zona stessa si è sempre riconosciuta nell'archeologia dell'intero bacino del Mediterraneo.

Tutto questo, poi, nell'ambito di una nuova «politica» museale, quale doveva ovviamente scaturire dagli eccezionali risultati conseguiti a mezzo della ricerca archeologica che le tre Soprintendenze operanti in Sicilia dal 1939 in avanti, ciascuna per suo conto ma in una complementarietà ed integrazione di programmi del più alto interesse scientifico, hanno condotto in ogni parte dell'Isola, senza che il processo si sia ancora arrestato, negli anni seguiti all'ultima grande guerra. «Politica» museale che, accanto



L'«Oratorio di Falaride» e parte del nuovo edificio museale. In primo piano: l'«Ekksiasstérion» di recente scoperto.



La sala dell'ambiente indigeno pre-ellenico.

a quelli già esistenti, ha visto sorgere una rilevante quantità di musei minori e di **antiquaria** (che sarebbe troppo lungo enumerare in questa sede), e che per intanto non poteva far a meno di organizzare i maggiori istituti in relazione ai territori amministrati dalle singole Soprintendenze, non per questioni di prestigio o di gretto campanilismo, ma per ragioni di ordine scientifico che sono facili a comprendersi.

**Primo.** - Il Museo Nazionale di Siracusa, a parte materiali e raccolte che gli derivano da varie altre provenienze per essere stato nella sede dell'unica Soprintendenza alle Antichità che l'Isola ebbe fino al 1939, è il museo archeologico rappresentativo della Sicilia siculo-greca, corrispondente **grosso modo** alla sua parte orientale.

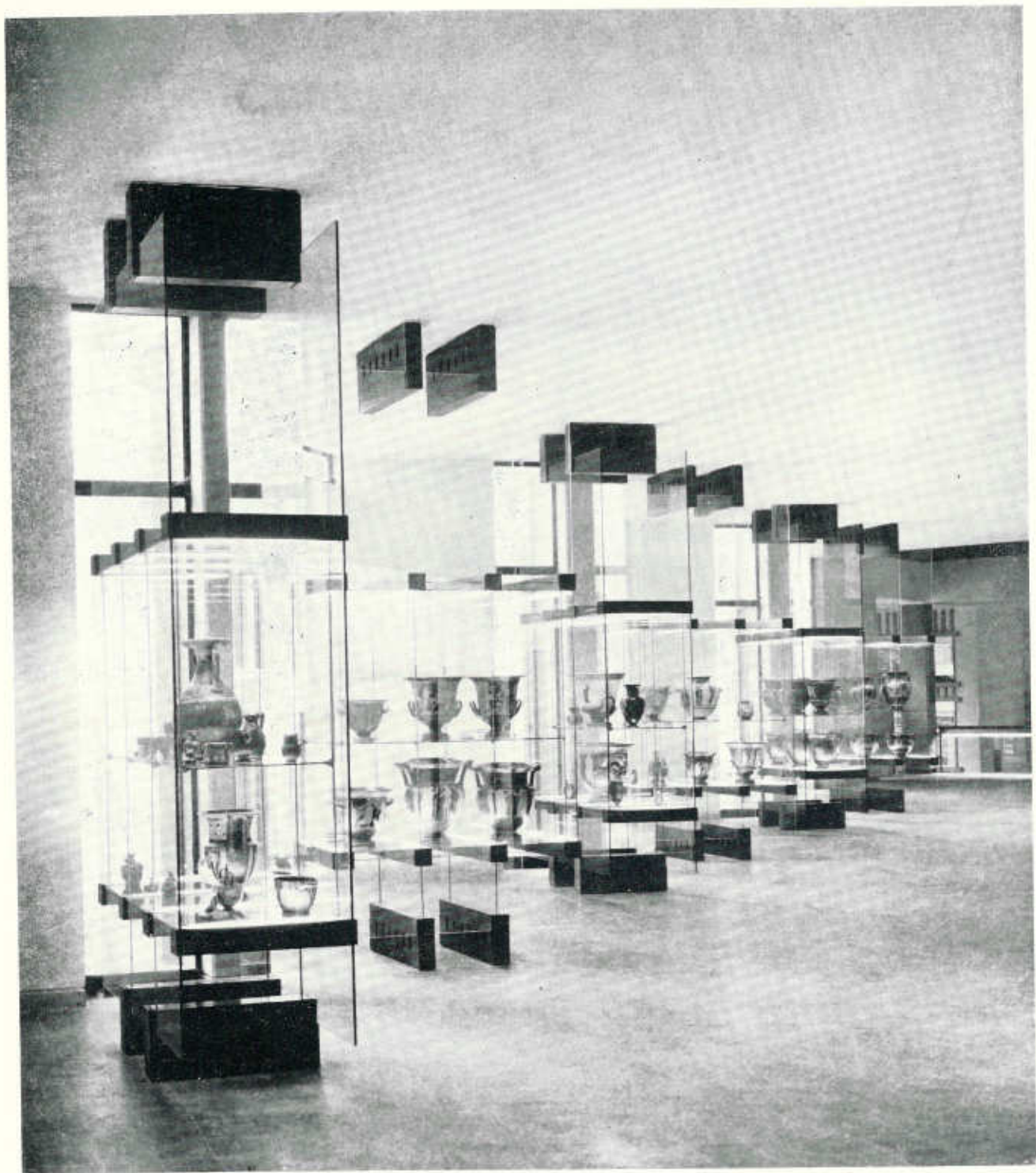
**Secondo.** - Il Museo Nazionale di Palermo, in cui pure si conservano non poche cose di provenienza da Gela, da Agrigento e dai territori ad esse pertinenti, raccoglie soprattutto, e in maniera fino ad oggi esclusiva, le testimo-

nianze della Sicilia punico-èlimo-greca, cioè delle sue province occidentali.

**Terzo.** - Il Museo Nazionale di Agrigento, testè istituito, al quale, con i due «satelliti» che abbiamo sopra ricordati (Gela e Caltanissetta), si è inteso affidare la rappresentatività delle culture archeologiche della Sicilia sicano-greca, di cui la «Città dei Templi» occupa non a caso il centro geografico. Nel Museo Nazionale si è annullato, quanto alla parte archeologica interamente cedutagli — e ciò per generoso impulso di chi lo dirigeva e per meritoria comprensione dell'Amministrazione Comunale da cui esso dipendeva —, il Museo Civico che si è sopra ricordato (5).

Tanto si è voluto dire per inquadrare il nuovo istituto nel posto che gli compete. Nei brevi cenni che seguiranno sarà più agevole coglierne l'identità sua propria e certi peculiari aspetti della sua concezione e della sua organizzazione.

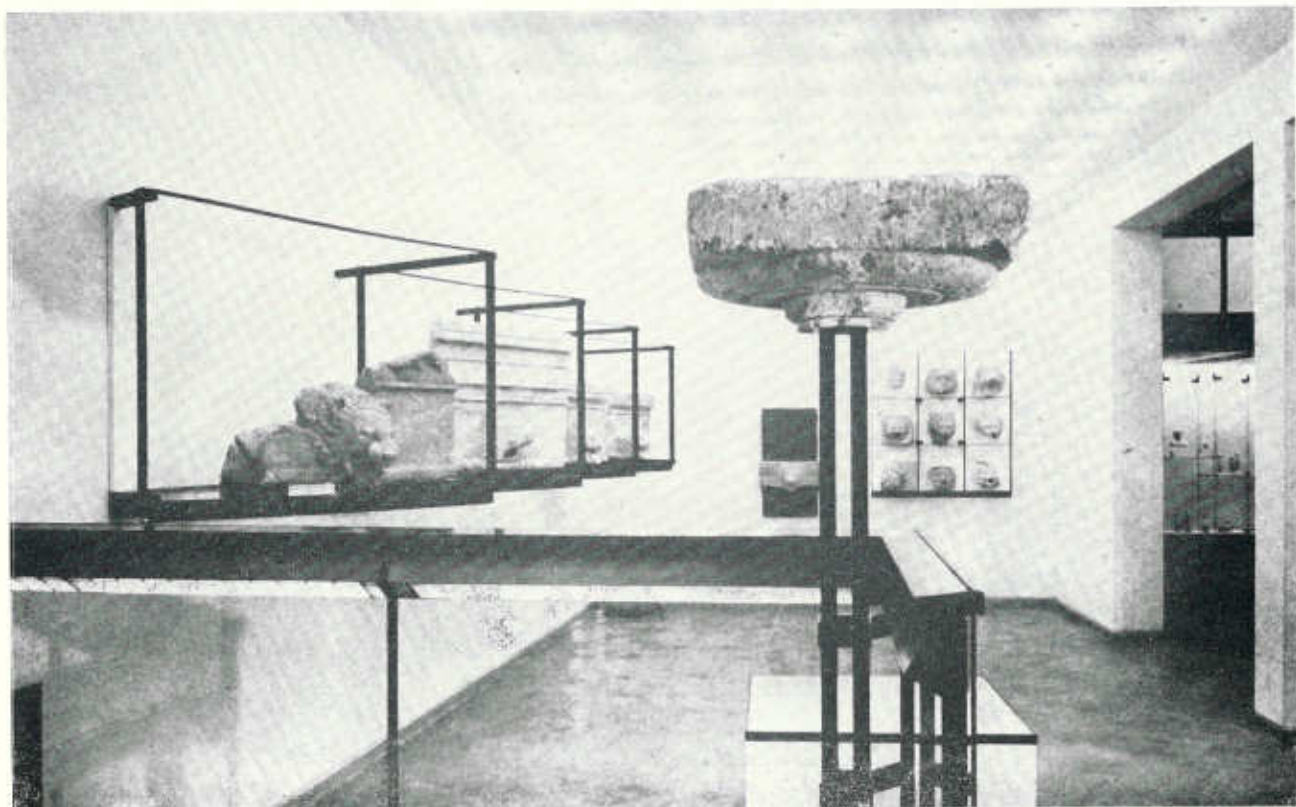
Il museo sorge in località S. Nicola, presso



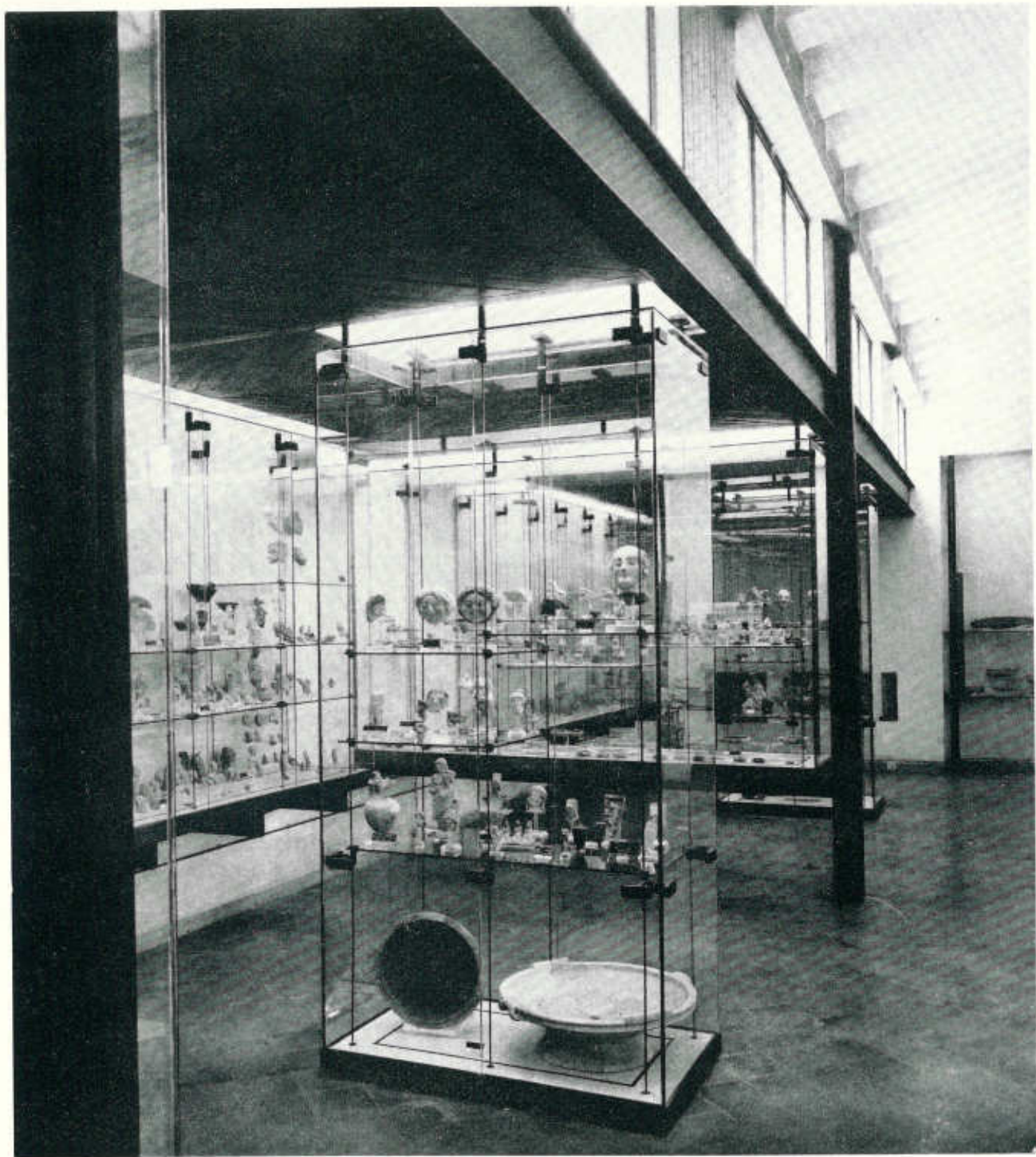
La sala della ceramica greca (particolare).

la chiesa cistercense omonima e il c.d. «Oratorio di Falaride», al centro di quella che universalmente è nota come la «Valle dei Templi». La posizione è sotto ogni possibile aspetto superba. Ma è stata proprio essa a condizionare seriamente il progetto delle nuove fabbriche. L'ambientamento di queste nel complesso paesaggistico di Agrigento è stato curato — e se ne sono avuti autorevoli riconoscimenti da molte parti — con discrezione e sensibilità degne del delicatissimo tema. Con altrettanto impegno si è proceduto al restauro e alla fusione col nuovo organismo museale dei monumenti, classici e non, che gli preesistevano nella zona. 1: La chiesa, restituita a più complete forme con il riscatto dalla proprietà privata e il relativo ripristino delle cappelle del lato est; con l'accurata revisione di certe sue parti, soprattutto il lato di fondo della grande «aula» che ne costituisce il nucleo principale; con il nuovo elegantissimo

arredo, che è venuto a conferirle una dignità consona alla rude bellezza della sua architettura. - 2: I resti dell'antico «coro», del chiostro e del convento, che, con audaci quanto semplicissimi interventi di conservazione o di completamento, si son potuti riadattare a nuovi usi per l'attività culturale e sociale del museo (nel «coro» — a cui è stata data una nuova copertura al posto dell'antica da tempo crollata — si è apprestata una leggiadra saletta da concerti, quello che si direbbe un **auditorium**; del chiostro, accuratamente restaurato negli elementi superstiti e ricomposto in forme moderne aberranti nelle parti che mancavano, s'è fatto il gustoso atrio di accesso al museo; nel corpo di fabbrica assai mal ridotto del convento si sono ottenute su due piani sovrapposti originalmente ristrutturati (6) la sala per conferenze e la biblioteca. - 3: L'«Oratorio di Falaride», tempio tardo-ellenistico su podio di un antico



La saletta della scultura architettonica. In primo piano: capitello votivo arcaico.



La sala dei santuari (particolare della galleria sud).



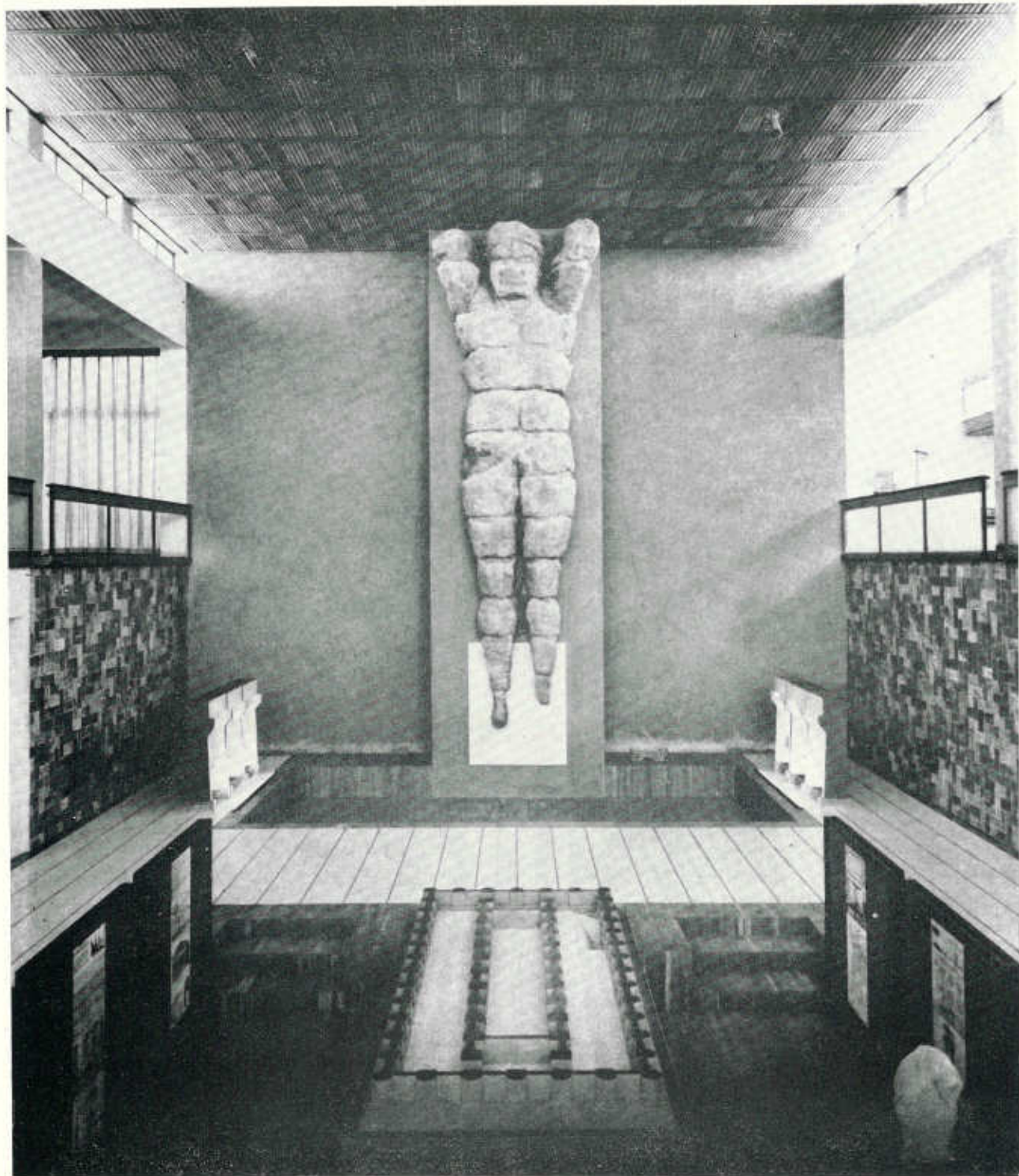
La sala dei santuari (galleria nord), con altra veduta — di scorcio — del Telamone.

santuario risultato da recenti scavi nella zona (7), e non — come prima si credeva — tomba di una matrona romana del I sec. a.C., e un interessante «ekklesiastérion», o **comitium**, di III-II sec. a.C., con cavea incisa nella roccia, rinvenuto tra l'«Oratorio di Falaride» e la chiesa proprio nel corso della costruzione del museo e già entrato nell'uso, data la sua particolare configurazione, come teatro all'aperto di cui non si saprebbero sufficientemente rilevare gli alti poteri di suggestione nella eccezionalità dell'ambiente. Interesserà sapere che vi si sono tenuti diversi spettacoli di opere di Luigi Pirandello, che nacque — com'è noto — in Agrigento nel 1867.

Il museo si compone di due parti, distinte e giustapposte. Il percorso di visita è lineare e continuo, con ingresso ed uscita dallo stesso punto, sì che mai il visitatore ha ragione di ritornare sui suoi passi.

La prima parte è dedicata alle antichità di Agrigento (abitato, santuari, necropoli e così via).

Ad una sala di introduzione, dove su grandi pannelli sono riportati testi scelti di antichi storici topografi e poeti relativi a così famoso centro della grecità occidentale e sopra un altro è raffigurata, con possibilità di aggiornamenti, la sua topografia archeologica, segue la sala in cui, con meditata organizzazione scientifica e didattica, sono rappresentati l'ambiente indigeno preellenico (II millennio a.C. e primi secoli del successivo) e varie tappe (Manfria, Licata, Castellazzo di Palma, Montelusa) della via seguita per la sua colonizzazione ad opera dei Greci, che, tra VII e VI sec., partita da Gela, culmina nella fondazione di Akràgas nel 581 a.C. Di grandissimo interesse, con molte altre cose, tre pezzi ceramici arcaici (fine del VII sec.), tutti di fabbricazione gelese,



La sala del Tempio di Zeus Olimpico, col Telamone riportato alla posizione eretta.



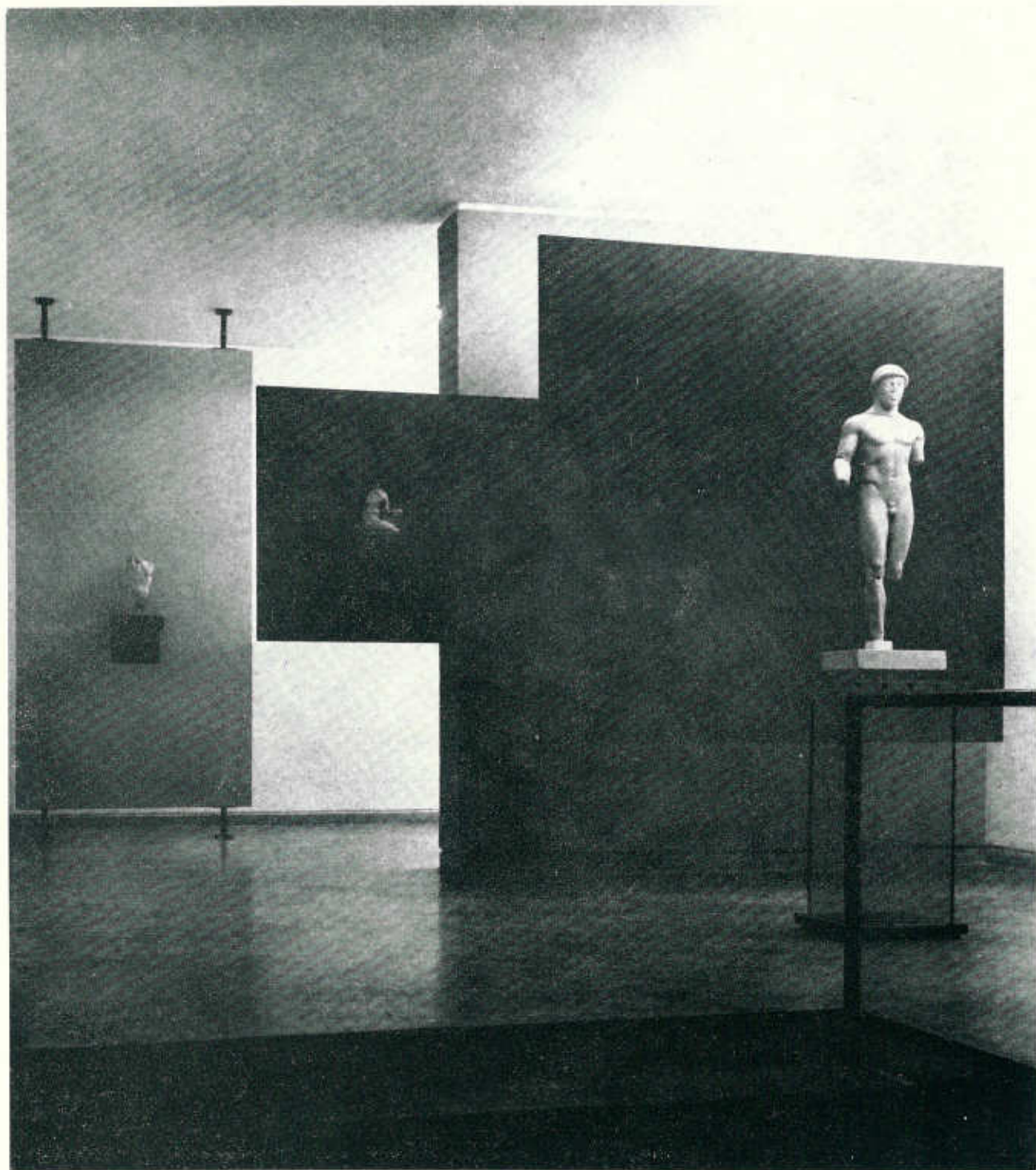
con rappresentazione del «triskeles», cioè della **triquetra**, che proprio in queste opere e in questo ambiente sembra aver assunto per la prima volta, con derivazione da motivi mediorientali e cretesi, la significazione geografica della peculiare forma a tre punte rilevata già così in antico per la Sicilia.

Un grande salone ospita subito dopo le collezioni ceramiche (vasi greci e italoti dal VI al III sec. a.C.), qui pervenute dal Museo Civico, dall'acquisto di una notevole parte della raccolta privata dei baroni Giudice, da recenti rinvenimenti fortuiti. L'esposizione, in difetto di altre possibilità, segue il criterio cronologico. Vi sono presenti bellissimi esemplari attici delle diverse tecniche. Basterà ricordare la superba anfora a figure nere del Pittore di Dikaios, 520-500 a.C., con rappresentazione della Triade

apollinea; il cratere a calice a figure rosse con scena del trasporto di un guerriero defunto, forse Patroclo, del Pittore di Pezzino, c. 500 a.C.; il cratere a fondo bianco e figure policrome, ormai notissimo, del Pittore della Phiale, c. 440-430 a.C., con Perseo che si appresta a liberare Andromeda ed acclamazione scritta su tre righe ad **EUAION FIGLIO DI ESCHIO** che sarà stato forse l'interprete della tragedia **Andromeda** di Sofocle a cui il ceramografo si sarebbe ispirato; e il cratere a campana a figure rosse, con scena di sacrificio ad Apollo nel santuario di Delfi, del Pittore di Klèophon, c. 420 a.C. Tra i vasi italoti: il bellissimo cratere a campana, con Dioniso (?) dalle forme molli ed effeminate in colloquio con un Sileno barbato assiso, opera di insigni qualità artistiche, rinvenuta a Gela ma prodotto di fabbrica di Paestum, forse di



La sala dell'abitato, particolarmente dedicata al «Quartiere ellenistico-romano».



La saletta della scultura greca: l'«Efebo», l'Afrodite al bagno, il Torsetto ellenistico.

mano di Assteas, c. 350-330 a.C.; e il grande piatto àpulo, a figure rosse e particolari in bianco e giallo sovrapposti, con rappresentazione di biga in corsa guidata da un Erote alato e, sotto di essa, vista frontalmente, testa di altro Erote fra due ali accostate, attribuito al Gruppo di Hèlios, epoca tarda, fine del IV sec. a.C. Nel fondo della sala: il «Guerriero» di Agrigento, superba scultura in marmo di stile severo, c. 500-480 a.C., or non è molto ricomposta da più pezzi variamente rinvenuti nelle aree finitime del Tempio di Zeus e del Tempio di Eracle tra il 1940 e il 1958.

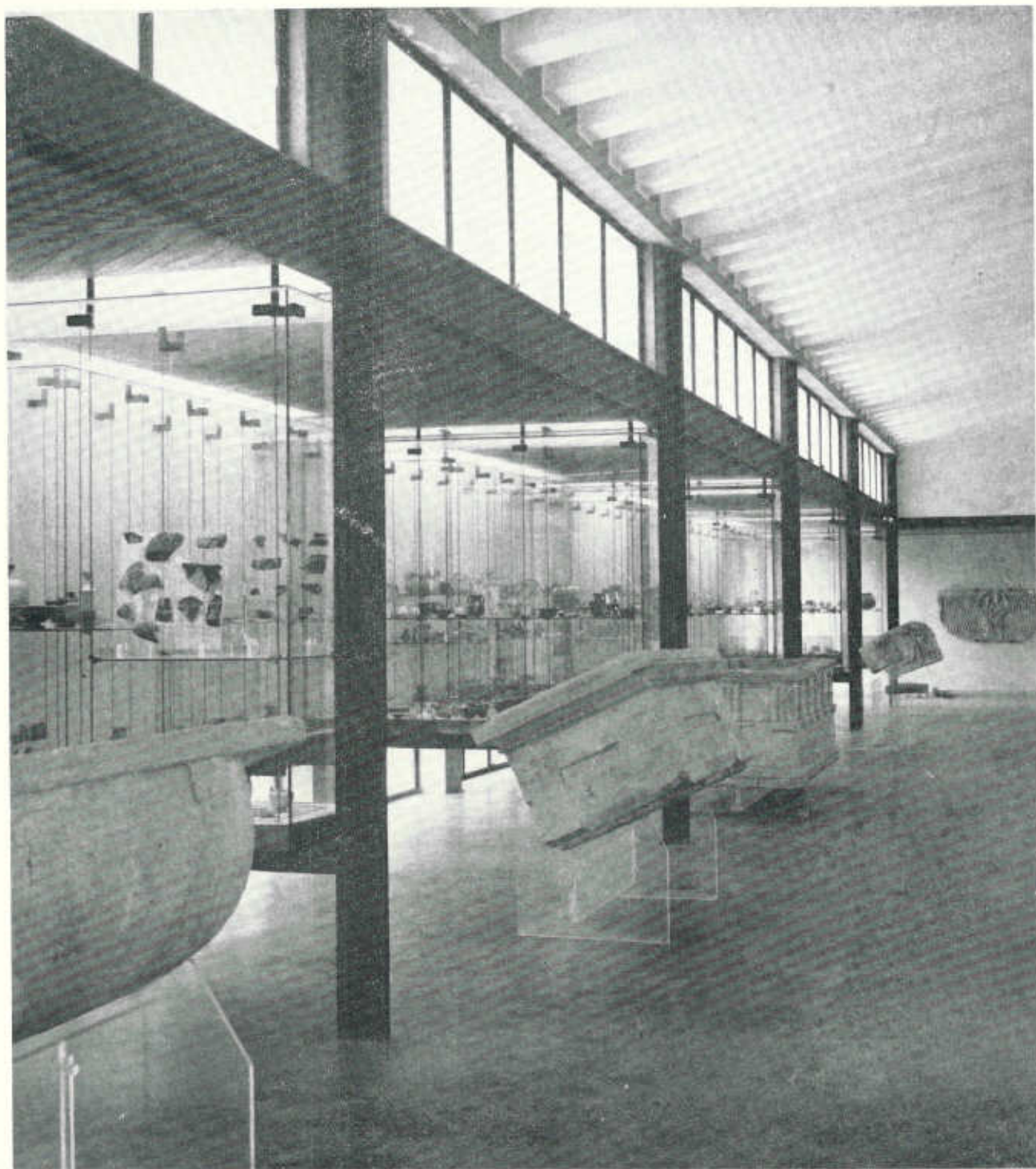
Una saletta di passaggio è riservata alla scultura architettonica, intendendosi come tale un bel gruppo di grondaie in pietra del noto tipo a testa di leone, appartenute al Tempio di Eracle, a quello di Demetra e ad altri edifici sacri agrigentini e databili tra il VI sec. a.C. e l'età ellenistica.

Il salone che segue è quello dei santuari. Vi sono esposti, con criterio topografico nello stesso tempo che cronologico, i materiali — diversissimi — provenienti dalle aree sacre della «Collina dei Templi» e di altre zone della città antica. Impossibile ricordare, se non per cenni, il rilevante numero di capolavori, qui presenti, della coroplastica o della scultura siceliota creati dal genio di maestri akragantini. Le vetrine della sala, tutte di notevole capienza, sono ben ventitre. Da notarvi: maschere fittili, divinità sedute, figure di donne offerenti; una notevole raccolta di matrici fittili rinvenute in vari tempi nell'area del santuario arcaico delle divinità ctonie; belle statuette arcàiche di Dèmetra assisa in trono e ornata di ricchissime collane; una pregevole testa di Atena elmata, di circa il 500 a.C.; una stupenda testa di Persefone, pure arcaica, e numerose altre teste di divinità ctonia con il tipico copricapo a forma di modio che caratterizza questo motivo plastico akragantino; bordi di bracieri (?) in terracotta, con decorazione a stampo da rullo, anch'essi caratteristici della produzione del luogo; terrecotte architettoniche dipinte di provenienza da vari santuari; una bella testa di «kouros» arcaico in terracotta; altra di corrente artistica di metà del IV sec. a.C.; l'aruletta fittile arcaica con la lotta fra

Achille e Memnone. In mezzo al corridoio della galleria nord una grande testa in marmo di dea velata, quasi certamente Dèmetra, insigne scultura della fine del V sec. a.C., di artista locale che risente gli influssi dell'arte attica di quel periodo.

La parte centrale del salone, alta quasi il doppio delle gallerie circostanti, costituisce come il centro ideale dell'intero museo. E' la sala del Tempio di Zeus Olimpico (monumento — si sa — di straordinario interesse per le sue dimensioni e per le molte singolarità di forme e di strutture). Vi fa spicco il Telamone superstite, colossale scultura di m. 7,60 circa di altezza, in pietra del luogo, che, ricomposta nel secolo scorso da Raffaello Politi e da lui lasciata all'aperto a centro dell'area del grande tempio, è stata ora trasferita in museo e collocata in posizione eretta, appoggiata a pilastro, a fondo del salone. Col Telamone sono qui esposti altre tre teste di altrettanti esemplari, un plastico in scala 1:50 del basamento del tempio, sei plastici e numerosi grafici intesi a presentare al visitatore — con corredo di didascalie — le varie ipotesi ricostruttive proposte da circa un secolo e mezzo a questa parte della posizione avuta dal Telamone medesimo nella eccezionale quanto non chiarita architettura dell'immenso edificio (m. 112,60x56,30).

La sala dell'abitato esibisce i materiali dei recenti scavi del c.d. «Quartiere ellenistico-romano», poco distante dal museo. A questi scavi si deve, con altri eseguiti qui e lì nell'area dell'antica città e con lo studio sussidiario dell'aerofotogrammetria applicata all'intero territorio, la conoscenza aggiornata — rivoluzionaria rispetto alle passate ipotesi — della sua topografia archeologica. Akràgas-**Agrigentum** (sono questi i nomi che la città assunse nell'età greca e in quella romana) non fu soltanto la sede dei maestosi templi che conosciamo, ma, degne del suo altissimo patrimonio di arte e di cultura, ebbe forme urbane di grande bellezza e prestigio. A questo proposito può adesso affermarsi che quello dell'antica Agrigento è un esempio tra i più perspicui di organizzazione «ippodamea», cioè a schema regolare di cardini e decumani incrociantisi ad angolo retto, di un assetto



La sala delle necropoli dei vari tempi. Si noti l'originale esposizione dei sarcofagi.

urbanistico e che qui tale assetto, probabilmente nato con la fondazione stessa della città, sicuramente dimostrabile per il periodo seguito alla vittoria di Imera (480 a.C.), e comunque definitivamente affermato con la rinascita timoleontea della seconda metà del IV sec. a.C., fu sostanzialmente rispettato fino al III-IV sec. d.C., che è il tempo a cui gli scavi del «Quartiere ellenistico-romano» consentono di arrivare. Nella sala dell'abitato questi scavi hanno appropriata rappresentazione. Una riproduzione 1:2 di un saggio stratigrafico ne dà l'esatta documentazione per un millennio circa: dal VI sec. a.C. al IV sec. dell'Impero. Una diapositiva esposta in giacitura orizzontale e una grande planimetria affissa a parete danno un'idea chiara e completa dell'insieme. In sette eleganti vetrine è esibito, in rigorosa successione cronologica, scelto materiale (frammenti ceramici, terrecotte architettoniche, bordi di bracieri, tutti di età arcaica; varie statuette fittili di Afrodite, di epoca ellenistica; un torsetto di atleta e una testa-ritratto di africano, entrambi di marmo, di II e I sec. a.C.; un'erma di Dioniso barbato; un bel gruppo di lucerne romane; vasellame in terra sigillata chiara e lucerne cristiane, IV sec. d.C.) rinvenuto a diversi livelli nell'area dello scavo. In fondo alla sala, tre «emblemata» musivi, fra cui quello assai noto con gazzella al fonte; sulla parete nord, frammenti della decorazione dipinta di alcune case, attribuibili al c.d. Il stile.

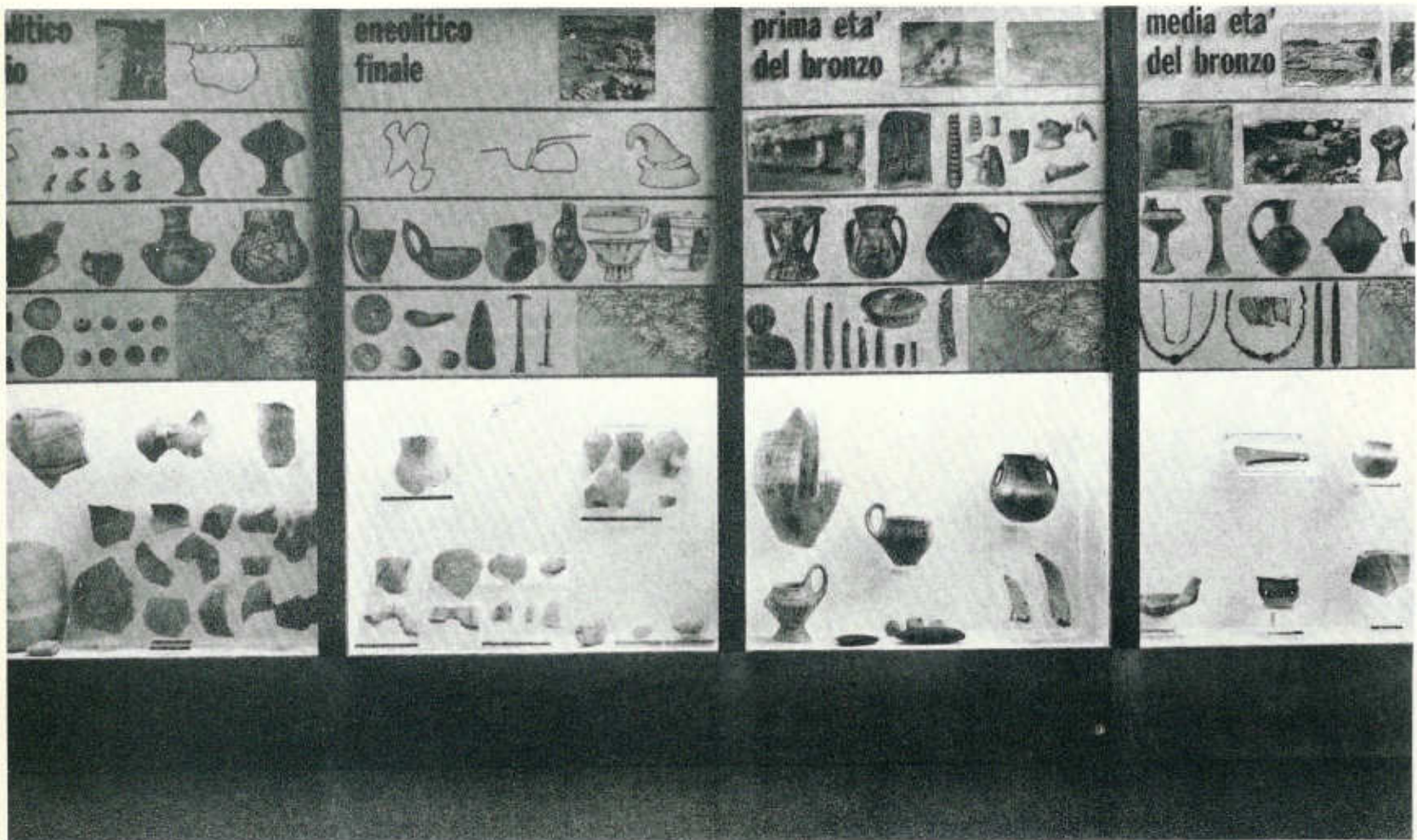
La sala della scultura greca e romana comprende un pezzo eccezionale: il famoso «Efebo di Agrigento», scultura di arte severa di circa il 2° quarto del V sec. a.C., già nel Museo Civico. Gli stanno vicini: un piccolo torso, forse un Satiro versante, di derivazione prassitelica (III-II sec. a.C.) e una statuetta acefala di Afrodite accoccolata, di scuola rodia, databile fra il II e il I sec. a.C. Per l'epoca romana basterà ricordare un busto in marmo, recentemente identificato quale un ritratto del c.d. gruppo di Corbulone, tarda età giulio-claudia (2° quarto del I sec. d.C.).

L'ultima sala di questa parte (galleria a nord) è dedicata alle necropoli dei vari tempi, dall'età arcaica ai primi tempi cristiani. Tutto il materiale ceramico proviene da recenti scavi

ed è perciò organizzato con rigorosi criteri di cronologia e di aggruppamenti per corredi funerari e per siti di rinvenimento. La sala contiene altresì sei sarcofagi assai vari per forma ed interesse: parte greci, parte romani. Fa spicco quello da poco rinvenuto, databile nel II sec. d.C., di modeste dimensioni in quanto destinato ad un bambino di età scolare: vi sono rappresentate, su tre lati, scene, assai toccanti per delicatezza di temi e per sensibilità di magistero artistico, relative alla breve vicenda (la nascita, l'educazione scolastica, la morte, il viaggio agli Inferi) del piccolo defunto.

Nella seconda parte del museo sono esposti i materiali rinvenuti nel restante territorio della Soprintendenza, con esclusione di Gela (e relativo entroterra) e di Caltanissetta, dove — come si è detto — sono stati istituiti importanti musei particolari.

Due sale sono destinate alla preistoria nell'Agrigentino, per la prima volta scientificamente organizzata sulla base di recenti scoperte e di scavi regolari della Soprintendenza. Novità assoluta le testimonianze di un'industria del paleolitico inferiore accertate in località diverse lungo la valle del fiume Platani, ad ovest e a nord-ovest di Agrigento. Particolarmente significativa la bella amigdala «acheuleana» di Rocca del Vruaro, territorio di S. Giovanni Gemini. Anche il neolitico era presso che sconosciuto nell'Agrigentino fino a pochi anni or sono. La lacuna è stata abbondantemente colmata, per non dir d'altro, dagli scavi di impressionanti depositi nelle grotte vaporose, o «Stufe», del Monte Cronio a Sciacca. Tutte le culture del neolitico siciliano può dirsi che vi siano rappresentate in successione stratigrafica del più alto interesse. Fra le novità dell'eneolitico, o età del rame, di cui il museo possiede materiali numerosi e diversi da svariate località del territorio di sua pertinenza, sono da annoverare le due piccole «Veneri» su ciottolo rinvenute in un fortunoso scavo del 1968 sulla collina di Busonè, tra Agrigento e Raffadali. Una spettacolosa documentazione della ceramica «castellucciana» del tipo occidentale, prima età del bronzo (c. 1850-1450 a.C.), è quella di una sessantina di vasi di questo stile dei cento che



La sala della preistoria. Particolare della sezione didascalica, che inquadra la preistoria dell'Agrigentino in quella generale della Sicilia.

sono stati trovati una quindicina di anni or sono dentro una grotta-sepoltura in contrada Ticchiara nei pressi di Favara. Le frequentazioni della zona agrigentina e dell'entroterra da parte di genti dell'Egeo miceneo sono state ancora di recente confermate da scoperte di tombe con materiali di quella provenienza (frammenti ceramici, pugnali di bronzo, ecc.) in territorio di Milena. Chiudono la raccolta preistorica, con altre cose: il corredo di una tomba di piena età del ferro rinvenuta a suo tempo da Paolo Orsi nei suoi scavi a S. Angelo Muxaro, testè ceduto al museo di Agrigento da quello di Siracusa; alcuni vasi caratteristici e due torelli bronzei da Polizzello (Mussomeli); e altra ceramica non molto dissimile proveniente da Naro. Tutto materiale della cultura detta appunto di S. Angelo Muxaro-Polizzello, che, coeva alla colonizzazione greca dei secoli dall'VIII al VI a.C., segna la fine della lunga e varia vicenda vissuta dalle genti indigene di questa parte dell'Isola: i luoghi dell'antica Sikania.

Alle sale della preistoria segue una lunga galleria, dedicata alla sezione topografica della provincia di Agrigento. I materiali qui raccolti sono provvisoriamente, salva qualche eccezione, come i magnifici corredi con vasi attici e suppellettile bronzea di tombe scavate a Monte Adranone presso Sambuca di Sicilia, di interesse alquanto modesto. Si prevedono importanti incrementi con i futuri scavi in queste zone. Meritano per altro menzione parecchie cose rinvenute in recenti ricerche o per fortuiti ritrovamenti ad Eraclea Minoa — dove la Soprintendenza ha sistemato un autonomo **Antiquarium** (8) —, a Caltabellotta, a Ribera, a Ravanusa, a Palma di Montechiaro, a Licata, a Canicatti, ecc. Pannelli fotografici con riproduzioni di monumenti (sarcofagi, rilievi) noti da tempo per essere stati ritrovati a Racalmuto e a Raffadali e non potuti acquisire per il museo completano il panorama archeologico di questa galleria.

Altra bella sala, riservata a Gela, si limita ad esibire un solo grande vaso attico (cratere a volute a figure rosse, con scene di Amazzonmachia, del Pittore dei Niobidi, circa 460 a.C.), rinvenuto in quell'inesauribile centro parecchi

decenni or sono e a noi ceduto dal Museo Nazionale di Palermo, e una sceltissima mostra fotografica di monumenti e di pezzi, per i quali, con apposita scritta, si rimanda il visitatore a Gela stessa.

Le due ultime sale documentano altri aspetti dell'archeologia del Nisseno, con particolare riguardo a recenti scavi, fruttuosi di importantissimi risultati, nei centri sicano-greci di Vassallaggi (S. Cataldo) e di Raffè (tra Bompensieri e Mussomeli). Le vetrine dedicate a Vassallaggi vanno particolarmente segnalate per la ricca e varia suppellettile di vasi indigeni e attici, di terracotte, di bronzi, proveniente dall'area dell'abitato, da un santuario, dalla vasta necropoli meridionale. Sia a Vassallaggi che a Raffè il processo di ellenizzazione, che li raggiunse a metà circa del VI sec. a.C., è manifestamente da attribuire alla penetrazione diretta dell'antica Agrigento in questi territori del Nisseno; ed è per tali ragioni che le sue testimonianze hanno trovato la loro sede naturale in questa sezione del museo agrigentino piuttosto che in quelli di Caltanissetta o di Gela.

Sistemazione a parte, nel museo, hanno la collezione epigrafica e il medagliere. Altro apposito ambiente, con ingresso indipendente, è riservato alle mostre temporanee. In via provvisoria vi sono esposti materiali scelti di proprietà del Museo Diocesano, chiuso dal 1966 perchè danneggiato dalla nota frana di cui Agrigento fu vittima nel luglio di quell'anno. Al Museo Diocesano apparteneva pure il notissimo sarcofago, databile in età adrianea, detto di Fedra e di Ippolito per le rappresentazioni raffigurate su tutti i suoi lati: è ora esposto nella 2ª cappella a destra della chiesa di S. Nicola che, per questo riguardo, può dirsi che integri il nostro museo.

Il museo è di concezione assai moderna e presenta molte soluzioni museografiche originali: nella distribuzione degli spazi, nella illuminazione delle vetrine, nel ricco e minuzioso corredo didattico che accompagna le esposizioni.

In locali seminterrati sono sistemati il museo di 2ª scelta, i magazzini, il laboratorio di restauro. Al museo sono annessi i laboratori tecnici (gabinetti ed archivi fotografico e di



L'unico grande vaso (cratere del pittore dei Niobidi) che rappresenta Gela nel museo di Agrigento.  
Già nel Museo Nazionale di Palermo.





La sala dell'archeologia del Nisseno (recenti scavi di Vassallaggi e di Raffè).

disegno). La documentazione fotografica e la schedatura dei materiali esposti o comunque posseduti può dirsi realizzata al completo.

Particolari cure sono state dedicate ai problemi della sicurezza: un impianto di allarme a campo magnetico, altro impianto televisivo di controllo a circuito chiuso. Nel comprensorio del museo sono gli uffici della Soprintendenza.

#### NOTE

(1) P. GRIFFO, *Il Museo Nazionale Archeologico di Agrigento*, Agrigento, 24 giugno 1967, 12 pp., con 14 ill. ft.; IDEM, *Il Museo Archeologico Nazionale di Agrigento*, Agrigento, 1968, 30 pp., con 8 tavv. f.t.; IDEM, *Museo Nazionale Archeologico di Agrigento*, in «Architettura», n. 147 (nov. 1967), pp. 450-456, con num. ill.; F. MINISSI, *Il Museo Nazionale Archeologico di Agrigento*, in «Musei e Gallerie d'Italia», n. 30, 1967, pp. 3-22, con ill.

(2) P. GRIFFO, *Il Museo Archeologico Nazionale di Gela*, in «Boll. d'Arte», 1958, pp. 342-346; IDEM, *Il Museo Nazionale Archeologico di Gela*, Agrigento, 1959, 32 pp., con 2 tavv. f.t.; IDEM, *Gela: Il Museo Nazionale*, (ediz. in 4 lingue), Agrigento, 1961, 70 pp., con 2 piantine nel testo e 69 tavv. f.t.; P. ORLANDINI, *Il nuovo Museo Nazionale di Gela*, in «Annali P. Istruzione», V, 1959, pp. 151-156.

Dei due musei di Agrigento e di Gela sono in preparazione, a mia cura, le guide per gli «Itinerari» del Poligrafico dello Stato.

(3) P. ORLANDINI, *Il Museo Archeologico di Caltanissetta*, in «*Sicilia Archeologica*», n. 2 (luglio 1968), pp. 17-24, con 10 ill.

(4) E. DE MIRO e F. MINISSI, *Progetto per il Museo di Caltanissetta*, in «*Musei e Gallerie d'Italia*», n. 52, 1974, pp. 20-30, con ill.

(5) Per le vicende del Museo Civico, fino al suo annullarsi nel Museo Nazionale, si veda: P. GRIFFO e G. ZIRRETTA, *Il Museo Civico di Agrigento* (un secolo dopo la sua fondazione), Palermo, Edit. IBIS, 1964, 158 pp., con 126 ill.

(6) P. GRIFFO, *Impiego di strutture metalliche indipendenti nel riadattamento di antichi edifici: Il Convento cistercense di S. Nicola in Agrigento*, in «*Atti*» del II Congresso Intern. del Restauro (Venezia: 25-31 maggio 1964), s.l., Marsilio Edit., pp. 538-543.

(7) E. DE MIRO, *I recenti scavi sul poggio di S. Nicola in Agrigento*, in «*Cronache di Archeologia e di Storia dell'Arte*», 2, 1963, p. 59 segg.; IDEM, *L'Ekklesiastèrion in contrada S. Nicola ad Agrigento*, in «*Palladio*», a. XVII, 1967, pp. 164-168, con 6 ill.

(8) E. DE MIRO, *Antiquarium della Zona archeologica di Eraclea Minoa*, Roma, Libreria dello Stato, 1965, 52 pp., con 40 ill. («Itinerari ecc», n. 110).